

On secularity, digital crimes and new punishments

Della laicità, dei delitti digitali e delle nuove pene

Mino Conte^a

^a *Università di Padova*, mino.conte@unipd.it

Abstract

This study focuses on the theme of secularity, rooting it in the principles and values expressed in the Constitution of the Italian Republic. Emphasis is placed on the free development of the human personality — countering any form of heteronomy — and on democracy as a founding principle of civil coexistence, in opposition to any authoritarianism that denies freedom and equality. Today, laicity must confront new and pervasive forms of coercion and hetero-direction stemming from the processes of financialization and digitalization. The will to power of gatekeepers, attributable to the narrow oligopoly of Big Tech and tied to the mass extraction of behavioral data, control, prediction, and the extra legis modification of behavior, uncontrollably asserts its hegemony, introducing a new frontier in the process of economic valorization and political dominance. The analysis will highlight the consequences on individuals' lives and underscore the critical and problematic elements necessary to rethink laicity and secular pedagogy in the face of the new challenges posed by the political theology of techno-capitalism.

Keywords: secularity; liberty; democracy; techno-capitalism; behavior engineering.

Sintesi

Lo studio pone al centro il tema della laicità radicandolo sui principi e sui valori espressi nella Costituzione della Repubblica italiana, in modo particolare per quanto concerne il libero sviluppo della personalità umana contro ogni forma di eteronomia, la democrazia come principio fondante della convivenza civile ogni autoritarismo negatore della libertà e dell'uguaglianza. La laicità deve oggi affrontare nuove e pervasive forme di coercizione ed etero-direzione, dovute ai processi di finanziarizzazione e digitalizzazione. La volontà di potenza dei *gatekeeper* riconducibili alla ristretta oligarchia del Big Tech, legata all'estrazione di massa dei dati comportamentali, al controllo, alla predizione e alla modifica dei comportamenti extra legis, afferma in modo incontrollato la propria egemonia, introducendo una nuova frontiera del processo di valorizzazione economica e dominio politico. L'analisi evidenzierà le conseguenze sulla vita delle persone e metterà in rilievo gli elementi critici e problematici necessari per ripensare la laicità e la pedagogia laica dinanzi alle nuove sfide poste dalla teologia politica del tecno-capitalismo.

Parole chiave: laicità; libertà; democrazia; tecno-capitalismo; ingegneria dei comportamenti.

1. Della laicità

Non affronteremo in queste pagine l'opposizione canonica tra laici e chierici nel senso dell'appartenenza o meno alla Chiesa cattolica, per cui ai primi è fatto divieto di indossare l'abito ecclesiastico non avendo ricevuto gli ordini sacerdotali. Alla laicità, che è la condizione del laico e alla quale attribuiamo un'accezione ampia e non ristretta, non è richiesta alcuna professione di fede. Per cui ben chiara è la non equivalenza, ad esempio, tra il sommario dei dogmi e gli *Elementi* di Euclide. Non si tratta di rinverdire antiche e logore contrapposizioni tra laici e cattolici, talvolta ancora affioranti come riflessi condizionati, tra pedagogie di schieramento l'un contro l'altra armate, ma di individuare nella Costituzione della Repubblica un radicamento teorico-politico e un nitido orizzonte di senso. Un fondamento in grado di conferire alla laicità quel caposaldo che consenti alle singole e diversificate culture politiche antifasciste, nonostante i rispettivi e non concordanti quadri assiologici radicati ora nell'immanente ora nel trascendente, di andare al di là degli steccati particolari e, spingendosi oltre se stesse, di pervenire ad un'ampia e feconda sintesi. La laicità, nell'accezione che andiamo delineando e che faremo nostra, veicola una costellazione concettuale che tiene assieme l'antidogmatismo come principio aureo avverso alle teologie politico-culturali, la libertà di pensiero, di parola e di autodeterminazione contro ogni conformazione unidirezionale delle idee e del discorso, la democrazia in opposizione ad ogni forma di tentazione autoritaria negatrice del pluralismo, della critica e del dissenso, le differenze delle forme di vita contro i modelli unici e indiscutibili. Essa coincide pertanto con una presa di posizione che rifugge da qualsiasi presunta neutralità, da ogni forma di indifferenza – il peso morto della storia – così come da ogni atteggiamento rinunciatario, preludio al piagnisteo degli eterni innocenti vilmente acquartierati nelle retrovie. La laicità, rinnovata e ricalibrata nella sua accezione di senso, si trova di fronte nuovi e potenti dogmatismi, un nuovo clero sotto mentite spoglie, nuove subdole e non immediatamente visibili forme di condizionamento e di etero-normazione dei comportamenti. Chi sono, oggi, i nemici della laicità? I nemici della libertà e dell'autodeterminazione, della democrazia e delle differenze, della critica e del dissenso, forme e modi dell'alterità sempre più a rischio di essere derubricate a fattori disfunzionali perturbanti l'ordine delle cose e dei discorsi, oppure come meri contrattempi statistici?

2. La laicità e i suoi nemici vecchi e nuovi

Occorre prendere le mosse dall'attuale fase socio-economico-politica per tentare di afferrarne le caratteristiche salienti, senza oscurare il processo di più lungo corso che le sta producendo. Se il neoliberalismo, in quanto mutazione dell'economia capitalistica di mercato, ha esteso la sua egemonia planetaria a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, con differenze nei tempi e nei modi (Harvey, 2005), plasmando a propria immagine le istituzioni e le società e inoculando il dominio del principio di competizione in ogni segmento della prassi sociale, spingendosi fin nei recessi più profondi della personalità umana (Dardot & Laval, 2013, pp. 414–467), l'impressione è che questo assetto egemonico stia producendo, oltre se stesso ma come conseguenza inscritta nelle sue stesse corde, un nuovo scenario ancora in evoluzione ma già in grado di emettere segnali vistosi. Che tra Mercato e Democrazia non corresse buon sangue era già noto da tempo. I teorici del neoliberalismo, e ci riferiamo alla prima metà del Novecento, nutrivano “profondi sospetti nei confronti della democrazia” (Harvey, 2005, p. 81). Così anche Polanyi (2010): “Dentro e fuori dell'Inghilterra, da Maculay a Mises, da Spencer a Summer, non vi era un liberale

militante che non esprimesse la convinzione che la democrazia popolare fosse un pericolo per il capitalismo” (p. 285).

Un vizio antico, potremmo chiosare. Alcuni aspetti caratterizzanti lo stato presente delle cose furono già intravisti da Gramsci. Mi riferisco alla crisi di autorità e agli effetti che vengono a prodursi nel corso di un *interregno*. Nei *Quaderni* egli annotò che la classe al potere non era più dirigente ma unicamente dominante. Dominare senza dirigere. La direzione, unica e indiscussa, è già inscritta nell’esercizio del dominio. I detentori del potere permangono al loro posto benché in crisi di autorità e di credito. La crisi consiste “nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati” (Gramsci, 2007, p. 311).¹ I fenomeni morbosi sono sotto gli occhi di tutti. La fortuna della democrazia, sotto evidente attacco, è legata alle sorti del parlamentarismo, kelsenianamente sede del compromesso, luogo di confronto e di discussione leale e non mero palcoscenico privi di potere reale. Il governo fa tutto e il parlamento non fa nulla, a dirla per le brevi, se non approvare decreti-legge privi di qualsiasi presupposto di necessità e urgenza. Non da oggi i costituzionalisti denunciano questa deriva (Azzariti, 2021). Possiamo aggiungere la delegittimazione della funzione giurisdizionale, espressione di un potere indipendente, e le leggi elettorali pensate per individuare la migliore delle minoranze e di renderla maggioranza col meccanismo premiale. Basti questo accenno.

L’interregno non è una semplice crisi: “una crisi è uno squilibrio momentaneo, che non può durare a lungo e che deve sfociare, per forza di cose, nel ripristino dell’ordine” (De Carolis, 2023, p. 31). L’interregno è un ordine sostitutivo, una normalità sostitutiva che conduce alla “cronicizzazione dell’insicurezza” (De Carolis, 2023, p. 36). Ciò che a noi interessa mettere in rilievo è come tale stato di cose, se osservato prendendo in considerazione lo scenario internazionale, mostri l’emersione di nuovi poteri anomali se non patologici (morbosi per l’appunto) che sembrano aver rotto gli argini. Il motto attribuito a Zuckerberg e riferito alle briglie sciolte dei propri ingegneri – *move fast and break things* – rende bene l’idea. Il riferimento è all’imperativo della velocità necessaria per muoversi senza scrupoli conquistando posizioni di dominio in territori ancora vergini e non regolamentati, travolgendo qualsiasi sponda costituzionale eventualmente presente, prima che l’eventuale regolamentazione possa mettere i bastoni tra le ruote. Nel frattempo, c’è chi pensa a violare gli standard delle politiche internazionali restaurando la premoderna legge del più forte come nuova norma dei rapporti tra le nazioni, che rifiuta qualsiasi limite e scardina le strutture giuridiche e politiche della convivenza, violando tutti i vincoli del diritto, dell’etica e della logica. Siamo nell’alveo brutale dei fenomeni riconducibili al *break things* e sorge la domanda, che ha in sé un tratto di residua speranza: sono transitori oppure, come poc’anzi riportato, istituiscono senza rimedi possibili una nuova normalità? Comunque sia, l’affermazione del capitalismo politico, dove poteri e capitali si sostengono reciprocamente negando di fatto le condizioni materiali della democrazia liberale, si sta producendo un nuovo dis-ordine che instaura un rapporto di continuità-discontinuità con le forme egemoniche preesistenti come effetto dei processi di neo-liberalizzazione che hanno lentamente eroso uno dei pilastri della democrazia, ossia la separazione tra la

¹ La nozione di interregno ci sembra più calzante e preferibile rispetto a quella prevalentemente in uso di *transizione* (transizione digitale, transizione verde, ecc.), che allude ad un passaggio, quasi meccanico, da una situazione ad un’altra già nota a priori e di cui prendere atto, da assecondare e facilitare più che da osservare e mettere in questione con lenti critiche.

diseguaglianza nella sfera privata e l'uguaglianza nelle sfera politica. La continuità riguarda il permanere delle strutture portanti, della razionalità e della logica del capitalismo, la discontinuità le nuove modalità del suo dominio generatrici di nuovi assetti oltre gli standard e le convenzioni delle democrazie liberali.

3. Le nuove forme dei poteri eteronomi

Il principio di laicità legato all'antidogmatismo come presupposto, alla libertà di pensiero, di ricerca, di insegnamento, di critica, di dissenso, già sotto attacco e messo a dura prova nel corso dell'egemonia neoliberale all'insegna del dogmaticissimo *there is no alternative*, si trova oggi a navigare in acque ancor più minacciose. Se prima la dogmatica neoliberista comportava la generalizzazione del principio di mercato ad ogni ambito della sfera sociale penetrando sin nella sfera più intima di ciascuno, per cui l'imprenditoria di sé in competizione con gli altri è assurda a forma di vita, ed è divenuto imperativo pensare all'istruzione e alla ricerca, oltre che a se stessi, in *business term*, ora questo assetto economico-politico-antropologico, senza essere ridiscusso o smantellato, sembra essere condotto verso un terreno ulteriore. Segnato dalla massima concentrazione del capitale nella finanza e nel digitale, ossia le *BigThree* della finanza (BlackRock, Vanguard e State Street) e le *Big Five* del mondo digitale (Alphabet, Google, Amazon, Apple, Facebook-Meta e Microsoft) senza dimenticare Tesla e Nvidia. Come scrive De Carolis (2025): "la potenza con cui questi giganti risucchiano verso l'alto una parte consistente della ricchezza mondiale è esemplare del modo in cui il mercato nel suo insieme tende oggi a far crescere le disuguaglianze. E quando gli stati cedono attività e servizi a soggetti privati, sono in genere le piattaforme private ad assumerne materialmente le funzioni e le società finanziarie a trarne i maggiori benefici" (p. 63). Ciò che emerge come potere eteronomo (forse senza precedenti) dal binomio finanza-digitale, è la coercitiva logica della inevitabilità e l'apparente mancanza di vie d'uscita, che richiamano la cupa sentenza thatcheriana prima riportata, giunta ora a più avanzata potenza coercitiva. Così come vengono ad impiantarsi nuove forme di asimmetria, subalternità e dipendenza, nuovi rapporti di autorità e fedeltà. Il paradigma della rifeudalizzazione è da De Carolis (2025) messo alla prova come possibile chiave interpretativa se possibile unitaria, che registra "l'intensità con cui il mercato ipermoderno si sta spogliando delle sue vesti ideali, per esibire proprio i tratti che la modernità [...] aveva relegato nel deposito oscuro dei retaggi feudali" (p. 67). Finanziarizzazione e digitalizzazione, vettori cresciuti impetuosamente, hanno di fatto imposto una riorganizzazione interna di tutte le aziende. Vediamo come questo processo, se osservato dal versante digitale, tocchi con capillare insistenza le istituzioni formative a tutti i livelli, non solo per quanto concerne l'ottimizzazione delle prestazioni, l'efficienza, le modalità comunicative interne ed esterne (in questo caso per incrementare la propria visibilità), ma anche più in profondità le modalità didattiche e di ricerca, le modalità d'accesso alle informazioni e ai saperi. Ai vertici della piramide feudale del potere stanno i *gate-keeper*, ossia le grandi corporation finanziarie e le nuove piattaforme digitali, che offrono e gestiscono un ambiente al quale gli altri soggetti sono spinti ad adattarsi, pena l'esclusione dal mercato: "più forte sarà la spinta a tale adattamento [...] maggiore sarà il potere egemonico di chi può stabilire condizioni e prezzi per l'accesso all'ecosistema" (De Carolis, 2025, p. 71). Essi stabiliscono le regole del gioco in quanto custodi della soglia tra il mercato e la vita (De Carolis, 2025, p. 79), indifferenti ai contenuti effettivi veicolati e diffusi. Partecipazione e obbedienza volontaria figlia della promessa di auto-potenziamento, del denaro per quanto riguarda la finanza, della visibilità (per gli utenti) e dell'attenzione (per gli inserzionisti) per quanto riguarda il mondo digitale. La

piattaforma è costruita appositamente con lo scopo di massimizzare questo risultato e per estrarre i dati comportamentali (Zuboff, 2019), sui quali ci soffermeremo più avanti. La visibilità, il bisogno di uscire dall'anonimato, dall'irrelevanza, non è un vezzo del momento, così come la necessità di attrarre l'attenzione su di sé e sui prodotti da vendere. I social sono così nominati proprio per questo motivo, non certo riconducibile alla socializzazione reale, al bisogno di stare insieme e di fare comunità reale. Il monopolio dei *gate-keeper*, e la loro indiscussa potenza egemonica, oltre a consentir loro di aggirare le norme dell'autorità politica, fa tutt'uno con la "marcata indifferenza nei confronti del mondo reale al quale viene preferito il genere di ecosistema artificiale di cui il *gate-keeper* detiene la chiave" (De Carolis, 2025, pp. 90–91). Ciò che acquista valore è solo ciò che accade all'interno di tali ecosistemi, secondo dinamiche di affiliazione e vassallaggio. Gli accadimenti esterni perdono invece valore o non ne possiedono alcuno. Indigenza, invisibilità, esclusione. La minaccia o la sola ipotesi riguardante la loro eventuale apparizione nella vita individuale è alla base della promessa di empowerment e della cattura entro una reticolo iper inclusivo per cui, come nelle società feudali, l'uomo libero si assoggetta a un signore ricevendo in cambio la protezione dallo spettro dell'indigenza e dell'esclusione e la promessa di una ricompensa: incrementare le proprie ricchezze, potersi affermare sulla scena pubblica (i cosiddetti cinque minuti di notorietà televisivi d'un tempo), diventare finalmente visibili. La parola inclusione trova qui pieno radicamento nella sua etimologia. Gli inclusi sono chiusi dentro e non hanno la chiave della serratura.

Il quadro che abbiamo tentato di sbizzare delinea il profilo di un macchinismo eteronomo inedito quanto a configurazione e potenza, in linea di continuità-discontinuità con quanto lo precede, che sfida prepotentemente e su un nuovo terreno la laicità e le sue componenti strutturali, legate sia alla libera autodeterminazione del soggetto e al libero sviluppo della sua personalità, sia alla salvaguardia di un governo democratico dalle cui istituzioni politiche promana, o dovrebbe promanare, la regolamentazione egualitaria della convivenza civile e la garanzia di una vita non assoggettata al mercato. L'analisi che segue entra più specificamente all'interno del totalitarismo delle piattaforme digitali, e consentirà di mettere a fuoco altri aspetti salienti utili sia per approfondire la questione dei processi di soggettivazione veicolati, sia per mettere in luce la teologia politica e la pedagogia implicita di cui esse si fanno portatrici. Concluderemo con l'individuazione di alcune possibili vie d'uscita o linee di fuga che segnano la resistenza d'un umanesimo laico consapevole dei suoi doveri e non disposto ad arretrare dinanzi agli unilateralismi e ai *diktat* del nuovo realismo capitalista.

4. Estrazione, valorizzazione economica e ingegneria dei comportamenti

Quando Zuboff ci conduce all'interno del "capitalismo della sorveglianza" è sempre di Big Tech e di Big Data che si parla, e dello *Zeitgeist* imposto dalla Silicon Valley. La sua attenzione critica si rivolge alle principali internet company: Apple, Google, Amazon, Microsoft, Facebook. Questa particolare forma di capitalismo è stata inventata da Google² (Zuboff, 2019, p. 34) sfruttando l'habitat neoliberista, ed è riuscito a non farsi comprendere e a non chiedere il consenso a nessuno. Prendere senza chiedere: l'esproprio digitale, che

² "Google sta al capitalismo della sorveglianza come la Ford Motor Company e la General Motors stanno al capitalismo manageriale basato sulla produzione di massa" (Zuboff, 2019, p. 73).

riguarda i dati comportamentali degli utenti, avviene dietro le quinte. Il capitalismo ha per un lungo tratto preso di mira la natura, e l'estrazione a questo livello non è cessata. In aggiunta, il capitalismo della sorveglianza prende di mira la natura umana. Per cui la materia prima siamo noi. Le fonti di approvvigionamento e di accumulazione sono le più svariate e vanno ad esempio dagli smartphone, alle query su Google (niente affatto poca cosa in termini numerici!), dal cosiddetto Internet delle cose a Gmail, e così via. L'apparato delle cose interconnesse è in ogni caso pensato per essere una totalità insormontabile oltre che inevitabile. L'estrazione ha lo scopo di predire i comportamenti e di modificarli. Il valore comportamentale estratto e processato è reinvestito sfruttando i dati sensibili rivelati da miliardi di utenti. L'estrazione è libera e gratuita, i comportamenti sono un bene gratuito, e genera un "surplus comportamentale" (Zuboff, 2019). È chiaro che vendere previsioni sui comportamenti è assai più remunerativo che servire i reali bisogni delle persone. Ciò sta a significare, ad esempio e per intenderci: tradurre ogni query in un advertisement su misura (*targhettizzato*). L'architettura dell'estrazione, grazie al lascito neoliberista, come ben documenta Zuboff, ha attraversato una traiettoria espansiva che ha interessato gli ultimi vent'anni sulla scia delle mosse pionieristiche di Google, e si è spinta sino a estrarre e dedurre in modo sempre più raffinato emozioni, pensieri, intenzioni, in altri termini i tratti della personalità individuale. Sempre senza chiedere nulla ai diretti interessati.

Un comportamento imprevedibile, secondo questa impostazione, equivale ad un guadagno perso. Il "potere strumentalizzante" dei capitalisti della sorveglianza ha di fatto continuato ad adoperarsi per "strutturare e strumentalizzare il comportamento al fine di modificarlo, predirlo, monetizzarlo e controllarlo" (Zuboff, 2019, p. 370), nonostante gli sforzi intermittenti delle autorità politiche di porre un freno attraverso tentativi di regolamentazione. Tale possibilità di contenimento si scontra con un problema di non poco conto: "L'*High tech* va tre volte più veloce di un *business* comune. E i governi vanno tre volte più lenti di un *business* comune. Di conseguenza il gap ammonta a nove volte [...] Per questo motivo bisogna assicurarsi che il governo non si metta in mezzo rallentando le cose". Così parlò Eric Schmidt, l'ex amministratore delegato di Google durante una sua audizione in Senato, attribuendo questa affermazione tanto brutale quanto realistica ad Andy Grove, l'ingegnere a lungo presidente di Intel (Zuboff, 2019, p. 115). Occorre lasciar fare e d'altronde il *laissez faire* è una cifra affatto secondaria del neoliberismo. L'estrazione del surplus mediante l'incursione unilaterale in uno spazio individuale indifeso va dunque normalizzata e istituzionalizzata mediante assuefazione, anche grazie a un diffuso clero evangelizzatore, che va dalla ristretta élite dei data scientist sino al proselitismo capillare, distribuito ai diversi livelli dell'operatività umana, finalizzato a convertire e a reclutare nuovi adepti sfruttando la retorica dell'inevitabilità. Le "pratiche innovative" istituzionalizzandosi si stabilizzano. La quasi-dittatura della mancanza di alternative porta ad un livello inedito di potenza l'eteronomia dei fattori iper-condizionanti. Margaret Thatcher, a proposito di lasciti a lunga gittata, docet: "economics are the methods; the object is to change the heart and soul". L'individuo eteronomo, non certo l'individuo capace di autonomia di giudizio e di autodeterminazione, sembra il modello antropologico preferito da questo sistema, peraltro, del tutto autonomo nel suo funzionamento. La costruzione preferenziale di un nuovo modello di soggetto costituisce la sua pedagogia implicita. Il soggetto neoliberista ne è solo l'antecedente preparatorio. L'idea di rendere misurabili i comportamenti è propria di ogni forma di behaviourism radicale, che qui

troviamo nella sua massima parabola evolutiva che, a partire da Skinner arriva a Pentland³. Misurare con nuovi e avanzati mezzi, per prevedere, modificare e controllare i comportamenti. L'utopia di trasformare le vite in informazione sembra divenuta realtà. Google, l'apripista, afferma forse con eccessiva enfasi Zuboff (2019), "vuole essere il copilota della tua stessa vita" (p. 164).

Una profonda asimmetria di potere e di conoscenza contraddistingue il quadro appena esposto, che separa in modo netto chi sa da chi non sa. Tre domande clou si rincorrono una dietro l'altra e la studiosa nordamericana le sintetizza nel modo seguente: chi sa? Chi decide? Chi decide chi decide? Emerge una vistosa divisione dell'apprendimento per la quale "al momento sono i capitalisti della sorveglianza a sapere. È la loro forma di mercato che decide. È la concorrenza tra i capitalisti della sorveglianza a decidere chi decide (Zuboff, 2019, p. 204). Tali nuovi poteri esprimono una indifferenza radicale nei confronti dell'esperienza stessa da loro messa in forma. Gli individui sono solo organismi tra gli organismi, tra loro equivalenti come punti indistinti sopra una superficie. Un'equivalenza per cui tutti indistintamente sono fattori di un processo di valorizzazione economica realizzato a loro insaputa, e non di uguaglianza per la quale tutti, indistintamente, sono uguali dinanzi alla legge senza distinzioni o privilegi di sorta. La retorica democratica che talvolta accompagna questi processi "innovativi" è ingannevole perché priva di qualsiasi riferimento al principio di uguaglianza. Gli individui sono inclusi come equivalenti, non nel senso che uno vale quanto l'altro per quanto riguarda ad esempio i diritti, ma uno equivale all'altro nel senso della non differenziazione nel processo di estrazione, certo molto ben camuffata del suo contrario con l'inganno della personalizzazione. La mancata differenziazione riguarda le forme sociali e la forma tecnologica del mercato, tra la libertà individuale e l'integrazione entro un apparato organizzativo. La laicità è dunque sfidata da una nuova etero-nomia che penetra fin nella vita interiore di ciascuno. Occorre, secondo Demichelis (2015) "che vi sia vita interiore in ciascuno, che questa vita interiore autonoma non sia espropriata dall'apparato etero-normante/etero-normalizzante ed etero-direttivo (p. 237). Occorre che questo accada laicamente e "nel nome di una nuova laicità". L'invito riguarda il "dover essere laici nei confronti in particolare della religione tecno-capitalista, del potere pastorale tecno-capitalista" (Demichelis, 2015, p. 238). La teologia politica è già pienamente operativa e sempre più visibile, ed elabora un sapere eteronomo di natura pastorale, nel senso foucaultiano del termine, "per sapere tutto di tutti, per orientare il comportamento di ciascuno e di tutto il gregge (soprattutto e ancora: far fare e far dire ciò che deve essere detto e fatto illudendo di lasciar fare e di poter dire in libertà" (Demichelis, 2015, p. 50), organizzando i legami tra le parti e tra le parti e il pastore, che guida, aiuta e si prende cura di ciascuno. Si *prende* cura per l'estrazione di materie prime ma non *ha* cura di ciascuno⁴. L'asimmetria di conoscenza e di potere come fatto compiuto e il portato

³ Il nuovo apparato digitale "continuo, autonomo, onnipresente, senziente, computazionale, attivante, connesso e basato su Internet", esaudisce "la richiesta da parte di Skinner di strumenti e metodi per una tecnologia del comportamento paragonabile per potenza e precisione alle tecnologie fisiche e biologiche" (Zuboff, 2019, p. 392). Alex Pentland è un influente computer scientist e psicologo nordamericano, dirige lo Human Dynamics Laboratory e il Media Lab Entrepreneurship Program del MIT.

⁴ Distinguo il prendersi cura dall'aver cura, sovente impiegati come sovrapponibili. La prima modalità riguarda gli oggetti, per cui mi prendo cura del giardino, la seconda i soggetti, per cui ho cura di te. Lo spunto proviene da Heidegger che in *Essere e tempo* si sofferma sulla distinzione.

antropologico posto in essere da Big Tech, relativo cioè alla formazione di un dato tipo umano ritenuto preferenziale rispetto ad altri, erode i presupposti della vita democratica e della libertà, che necessitano di determinate attitudini individuali quali l'autonomia del giudizio morale, la libertà di volere, la capacità di giudizio intelligente (Gadamer, 2012) e l'autodeterminazione. La dimensione temporale del futuro, già messa a dura prova dalle non rosee previsioni sulle sorti del pianeta, tende a cedere il passo ad un "presente infinito fatto di mero comportamento" (Zuboff, 2019, p. 355). Dove l'oggettivazione del sé tende a prodursi in una nuova forma dovuta alla pressione di dover creare un *personal brand* per trovare conforto in forma di like e di condivisioni. Le quotazioni, ossia il valore sociale di una persona, si alzano e si abbassano ad ogni click. La ribalta dinanzi ad un pubblico per il quale ci si esibisce, mette fuori gioco ogni retroscena, che corrisponderebbe alla propria nuda vita. Il pulsante like è stato decisivo per l'ingegneria dei comportamenti.

Le questioni poste in essere dall'ultimo, ma non nuovo, ritrovato di *Big Tech*, la cosiddetta intelligenza artificiale (IA), andrebbero collocate lungo l'asse interpretativo della storia della tecnologia, e non trattate con un tema a sé stante spuntato oggi all'improvviso. La storia della tecnologia e dell'uso capitalistico delle macchine costituisce una premessa indispensabile per la sua piena intellesione. Così come può risultare ingenuo prescindere dal contesto economico-politico che ha immesso sul mercato questi nuovi brand. Il progresso di questo strumento ora divenuto di uso comune non è dovuto al fato, e non è neppure un portato naturale delle cose in essere, ma è il prodotto di decisione umane. Il conflitto reale, scrive Kasy (2025), "is not between a human and a machine but between the different members of society. And the answer to the various risks and harms of AI is public control of AI objectives through democratic means" (p. 5). Ora, gli obiettivi dell'IA "are typically determined by the owners of capital. The owners of capital control the means of prediction that are needed for building AI – data, computational infrastructure, technical expertise, and energy" (Kasy, 2025, pp. 5–6). Ritroviamo il tema della previsione del comportamento, e della proprietà dei mezzi per prevederlo e produrlo. Il punto-chiave riguarda il controllo degli obiettivi dell'IA. Il problema è che gli obiettivi ottimizzati dall'algoritmo sono pensati per coloro i quali controllano i mezzi di previsione, ossia la *powerful minority*, e non per il resto della società (Kasy, 2025, p. 7). Solo il controllo democratico e la deliberazione pubblica a tutti i livelli possono orientare gli obiettivi diversamente in favore della maggioranza dei cittadini, secondo l'economista, e noi non possiamo che concordare. Democrazia che, non a caso, è posta sotto attacco proprio da questa minoranza, direttamente o per il tramite della politica cui fa riferimento.

5. Conclusione: nel nome di una nuova laicità

La laicità, in quanto espressione di una cultura civile e politica, non indifferente e intrinsecamente dissenziente nei confronti di qualsiasi integralismo o assolutismo trova nuovo pane per i propri denti. Lo stato confessionale non sembra più tanto riguardare la statualità collettiva tradizionale, le istituzioni e le formazioni che regolano la vita sociale che, nel nostro Paese, fanno ancora riferimento, seppure con crescente fatica, al dettato costituzionale. Lo stato confessionale sembra dislocato altrove, sotto l'insegna di una nuova e pervasiva unilateralità negatrice delle differenze per mezzo di un'illusoria libertà, senza apparenti vie d'uscita. In questo scritto abbiamo posto l'attenzione sul nuovo potere monopolistico dei *gate-keeper* e sull'ingegneria dei comportamenti collettivi posta in essere. Una pedagogia laica può svolgere un compito cruciale, indispensabile quanto urgente, nei confronti dello stato delle cose presenti. Come sempre ma in un'altra forma e con differenti modalità, è lo statuto del soggetto ad essere preso di mira, il libero sviluppo

della sua personalità, per richiamare un passaggio della Costituzione, il suo diritto ad essere e a crescere diversamente al riparo da coercizioni omologanti, per poter aspirare a diventare autore della propria vita senza che questa sia scritta da altri secondo codici culturali e pragmatici uniformanti e predeterminati. Per poter stabilire la realtà di un sé che nel separarsi dagli altri non li perda ma istituisca con loro un legame liberamente voluto. Il rapporto tra il sé e il mondo è un nodo chiave di ogni formazione umana, che sollecita la ricerca di un equilibrio ogni volta ridefinito tra i due poli, senza che l'uno abbia il sopravvento sull'altro. Il principio di laicità, pedagogicamente inteso, può in tal senso svolgere un'imprescindibile opera di riequilibrio dinanzi al feticcio dell'esposizione permanente spesso accompagnato da forme non consapevoli di devota servitù. La coazione a esteriorizzare, la superficializzazione perennemente mobile, vissuta "come insopprimibile manifestazione di libertà, espressiva, esperienziale, teoretica, e di ineliminabile volontà di potenza" (Finelli & Gatto, 2024, pp. 45–46), è parte integrante e costitutiva dei processi prima descritti per i quali la materia prima da estrarre non si trova più nella natura ma nella natura umana. Questa dinamica perversa pone la pedagogia tout court, e la pedagogia laica in particolare, dinanzi ad un compito ineludibile, che comporta anche il ripensamento di alcune categorie interpretative e di senso, nonché di alcuni criteri di valorizzazione relativi alla crescita umana. In primis, l'interiorità, talvolta liquidata dalle pedagogie progressive come residuo romantico e dimora privilegiata per anime belle. La solitudine, il proprio retroscena, il luogo dove può avvenire la scoperta del senso del proprio sé. Che nulla ha a che vedere con l'isolamento prodotto dalla iper-mediazione quotidiana.

Qui vous a fait roi? Così pare rispose Adalberto di Périgord a Ugo Capeto, il primo re della dinastia capetingia. Noi potremmo chiedere, rivolgendoci ai nuovi sovrani legibus soluti, "chi vi ha eletto re?". La domanda ben esprime lo spirito democratico della laicità dinanzi al potere dei *gate-keeper*, decisori finali sciolti da ogni vincolo o controllo in materie di rilevanza planetaria. Dove risiede la legittimazione per poter agire nel modo in cui agite? L'unica legittimazione può venire dal tipo di rapporto che essi stabiliscono con la moltitudine degli equivalenti intesa come fonte di approvvigionamento continua? Se il rapporto è questo, viene a cadere il presupposto di ogni legittimazione. L'asimmetria di potere e di conoscenza, nella sua forma attuale, non istituisce uno spazio laico perché regna indiscussa l'autoreferenzialità spesso esibita con sprezzante superbia. La laicità, scrive Rodotà, "è anche questo. Il non lasciare sole le persone, ma non interporre tra esse e le loro decisioni mediazioni che distorcono la libertà di scelta" (Rodotà, 2009, pp. 27–28). Antesignano nel nostro Paese per quanto concerne il rapporto tra tecnologie e diritti, già nel 2010, l'insigne giurista toccava con lucidità il punto cruciale ponendo, tra le altre, questa domanda: "Le garanzie della libertà personali (art. 13, Cost.) devono essere estese anche al corpo 'elettronico', seguendo la traiettoria della rilettura dell'habeas corpus come habeas data?" (Rodotà, 2010, p. 61). Possiamo rispondere affermativamente. Abbi il tuo corpo, abbi i tuoi dati, ossia abbi la disposizione della tua persona, sia garantita la tua inviolabilità personale. Per gli ingegneri del comportamento, all'opposto, queste pareti devono crollare. Il nuovo terreno problematico attende una laicità all'altezza della sfida, e comporta una pedagogia che sappia assumersene la responsabilità fattiva a salvaguardia del principio aureo e presupposto dell'antidogmatismo nei confronti delle nuove incontrollate volontà di potenza e professioni di fede digitale. Liberi e uguali ma non equivalenti.

Riferimenti bibliografici

Azzariti, G. (2021). *Diritto o barbarie. Il costituzionalismo moderno al bivio*. Laterza.

- Dardot, P., & Laval, C. (2013). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. DeriveApprodi.
- De Carolis, M. (2023). *Convenzioni e governo del mondo*. Quodlibet.
- De Carolis, M. (2025). *Rifeudalizzazione. La mutazione che sta disintegrando le democrazie occidentali*. Feltrinelli.
- Demichelis, L. (2015). *La religione tecno-capitalista*. Mimesis.
- Finelli, R. & Gatto, R. (2024). *Il dominio dell'esteriore*. Rogas.
- Gadamer, H.G. (2012). *Bildung e umanesimo*. Il Melangolo.
- Gramsci, A. (2007). *Quaderni dal carcere. Volume primo. Quaderni 1-5 (1920-1932)*. Einaudi.
- Harvey, D. (2005). *Breve storia del neoliberismo*. Il Saggiatore.
- Kasy, M. (2025). *The means of prediction. How AI really works (and who benefits)*. The University of Chicago Press.
- Polanyi, K. (2010). *La grande trasformazione*. Einaudi.
- Rodotà, S. (2009). *Perché laico*. Laterza.
- Rodotà, S. (2010). Perché serve un Internet Bill of Rights. *Aut-Aut*, 347, 52–64.
- Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza*. Luiss.